

Preghiamo insieme

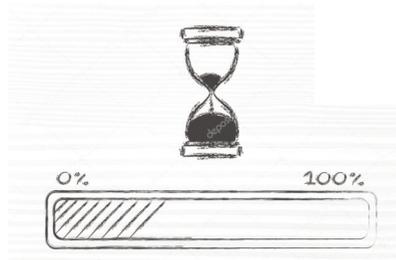
O Maria, aurora del mondo nuovo,
 Madre dei viventi,
 affidiamo a Te la causa della vita:
 guarda, o Madre, al numero sconfinato
 di bimbi cui viene impedito di nascere,
 di poveri cui è reso difficile vivere,
 di uomini e donne vittime di disumana violenza,
 di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
 o da una presunta pietà.
 Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
 sappiano annunciare con franchezza e amore
 agli uomini del nostro tempo
 il Vangelo della vita.
 Ottieni loro la grazia di accoglierlo
 come dono sempre nuovo,
 la gioia di celebrarlo con gratitudine
 in tutta la loro esistenza
 e il coraggio di testimoniare
 con tenacia operosa, per costruire,
 insieme con tutti gli uomini di buona volontà,
 la civiltà della verità e dell'amore.
 a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.
Giovanni Paolo II



Vivo la Parola:

Provo a ripercorrere
 tutti quei momenti della mia vita
 in cui ho atteso qualcosa o qualcuno...
 Cosa ho provato?
 E ora cosa sto attendendo,
 cosa vale la pena di essere
 veramente atteso per me?

Chiamati ad attendere



Guida: Siamo prossimi all'inizio del nuovo anno liturgico, che come sappiamo comincia con l'Avvento. Sappiamo bene le caratteristiche di questo tempo: l'attesa operosa e fiduciosa, la speranza, la perseveranza, la preghiera. Sono tutte cose che hanno a che fare con la vita, in particolare con il suo inizio. In un campo il contadino impara molto presto che per veder nascere e crescere le sementi o gli alberi da frutto, deve faticare e saper attendere. La madre che aspetta un figlio, sa che deve tenere una certa condotta per prendersi cura della creatura che si sta formando nel suo grembo, deve attendere un tempo di cui non è padrona, ma di cui è a servizio. Essa è insieme protagonista e spettatrice del miracolo della vita. Così è per la Chiesa che genera continuamente nuovi figli, così è per l'umanità intera che cerca di costruire un futuro migliore. In un tempo dominato dalla velocità, da un presente quasi pervasivo e dalla simultaneità, è necessario reimparare ad attendere, perché ci sono cose, e cose di estremo valore, che non sottostanno ai dettami del nostro tempo, che continuano a richiedere attesa, fiducia, lavoro, perseveranza. La vita è una di queste, nel suo nascere e nel suo divenire, fino al suo ultimo fine, richiede queste preziose virtù. A ben guardare, queste sono cose che hanno anche il sapore della vocazione: se attendiamo, costruiamo, fatichiamo, perseveriamo, non lo facciamo forse in nome di una promessa, di una chiamata, di una persona, da cui ci sentiamo interpellati? In questo mese, **offriamo la nostra preghiera per tutti noi**, affinché, imparando a gustare l'attesa, possiamo essere "generatori" di vita proprio oggi, nei luoghi che siamo chiamati ad abitare.

Preghiamo il Salmo 130 alternando voce solista e assemblea

Solista: Dal profondo a te grido, o Signore;
 Signore, ascolta la mia voce.
 Siano i tuoi orecchi attenti
 alla voce della mia supplica.

Assemblea: Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Solista: Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

Assemblea: L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Solista: Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

Assemblea: Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.
Gloria al Padre...

Ascolto e prego la Parola

Dal Vangelo Secondo Matteo (11,2-6)

★ ² Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò 3 a dirgli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?".
⁴ Gesù rispose loro: "Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵ i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶ E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!".



Medito la Parola

Giovanni si trova in carcere, e attende, non fosse altro perché è l'unica cosa che può fare, chiuso nella cella. Giovanni Battista però non ha cominciato ad attendere e sperare in cella; la sua predicazione, pur seria

ed esigente, parlava già di speranza, del Messia prossimo alla sua venuta, di un tempo di conversione e di perdono, di preparazione, di attesa fiduciosa appunto. Le sbarre della prigione infatti non lo fermano, e anche da lì, sentendo parlare di Gesù, si informa e si chiede se l'attesa è proprio finita. Gesù risponde prontamente alla domanda del Battista, e invita a riferire ciò che è sotto gli occhi di tutti. Non si tratta però semplicemente di riportare dei fatti che comprovano l'identità di Gesù, perché i prodigi compiuti da lui sono i "segni messianici" profetizzati da Isaia, quando parla dell'intervento del Signore a favore del suo popolo, e che potremo ascoltare insieme a questo brano del Vangelo nella terza domenica di Avvento. Isaia dice: "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa" (Is 35,5-6). La risposta di Gesù a Giovanni potrebbe essere letta così: "Sì, sono io, perché i segni confermano il compimento della profezia". Gesù però aggiunge anche un'altra frase, meno semplice da comprendere: "beato è colui che non trova in me motivo di scandalo". Come mai c'è bisogno di questa aggiunta? Essa è necessaria perché Gesù non sarà Messia di vendetta e rivalsa sugli oppressori, ma sarà un Messia di misericordia e di benevolenza, di guarigione e di perdono, compimento e promessa allo stesso tempo di una pace universale. Gesù si rivela come amante e fonte della vita nuova, datore dei doni di Dio, risposta alla sete del suo popolo. Questo accade nell'umiltà, nella semplicità, nella logica del piccolo seme che cresce, del lievito che silenziosamente fermenta, della vita che silenziosamente sboccia. La nostra attesa è lì, noi viviamo in un tempo in cui il lievito sta ancora fermentando e il seme crescendo, la vita è germogliata eppure sta ancora germogliando, la salvezza è venuta eppure si sta compiendo. Noi attendiamo dunque, ma fondati sui segni compiuti da Gesù, su una caparra che già ci è stata data, noi attendiamo non come chi scruta ansioso l'orizzonte, ma come chi aspetta l'ospite nell'operosità che vuole tutto pronto per il suo arrivo. Noi attendiamo la manifestazione piena della vita divina, eppure già abitiamo in essa, già ci appartiene. Noi stessi, in realtà, che abbiamo ricevuto la vita come dono, siamo chiamati ad essere vita donata

Don Alessandro Mancini